Oggi si votano i vertici della commissione
Barbera e Capria designati vicepresidenti
Ingrao: «Quest'intesa non è consociativismo
ma corretta dialettica parlamentare»

Sulla elezione diretta del sindaco
ancora polemica dopo la decisione della Dc
Mattarella e Bodrato per il doppio voto
Critici anche repubblicani e liberali

Salpa la bicamerale per le riforme

Convergenza su De Mita presidente. Lo appoggia anche il Pri

Si insedia oggi la Commissione bicamerale per le riforme. Scontata l'elezione alla presidenza di De Mita, che può contare su oltre due terzi dei voti. Per le due vicepresidenze sono stati designati Augusto Barbera del Pds e Nicola Capria del Psi. Intanto continuano le polemiche sull'elezione diretta del sindaco. L'ipotesi del voto unico (sindaco e maggioranza) divide la Dc e solleva critiche nel Pri e nel Pli.

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è alle 12 di oggi alla Sala della Lupa di Montecitorio. Uno scenario solenne, a conferma del ruolo che si vuol assegnare, in questa undicesima legislatura repubblicana, alla commissione bicamerale per le riforme istituzionali, chiamata a ridisegnare i connotati e i meccanismi di uno Stato in profonda crisi di rappresentatività e di efficienza. Toccherà al commissario anziano aprire i lavori della seduta di insediamento: Giulio Andreotti o, in sua assenza, Nilde Iotti (i due soli costituenti tra i sessanta parlamentari, trenta senatori e trenta deputati, chiamati a far parte del nuovo organismo). Si procederà subito all'elezione del presidente, dei due vicepresidenti e dei due segretari. Alla presidenza sarà eletto, con un'ampia maggioranza, Ciriaco De Mita. Sul leader dc dovrebbero convergere i consensi dei gruppi della maggioranza di governo, del Pds, del Pri e probabilmente dei verdi (in tutto, 43 voti su 60). Il favore dei repubblicani è stato espresso dal segretario La Malfa («Mi auguro che De Mita mandi avanti tutto il dossier sulle riforme»), mentre Adolfo Battaglia, esponente della minoranza interna, ha espresso riserve a seguito della posizione assunta dallo scudocrociato sull'elezione diretta del sindaco. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, precisa che la candidatura di De Mita non è stata «oggetto di alcun mercanteggiamento» tra il suo partito e la Dc. E Ingrao – che proprio ieri ha criticato il Pds per il proliferare di giunte con la Dc – afferma tuttavia che l'appoggio a De Mita «non c'entra niente con il consociativismo, appartiene alla corretta dialettica parlamentare».

Alla vicepresidenza della commissione saranno eletti Augusto Barbera del Pds, uno dei protagonisti del movimento referendario e il socialista Nicola Capria, ex ministro per la protezione civile. Per l'incarico di segretari si fanno i nomi di Ersilia Salvato di Rifondazione comunista e di Gianfranco Miglio della Lega Nord (che potrebbe però rifiutare la nomina). Alle 16.30 il neoeletto ufficio di presidenza incontrerà a Palazzo Madama i presidenti del Senato Spadolini e della Camera Napolitano.

Era stato Oscar Luigi Scalfaro, nel suo discorso di insediamento del 28 maggio scorso, a sollecitare il Parlamento a dar vita ad una commissione che affrontasse il nodo delle riforme. Un organismo che, a differenza della commissione Bozzi nell'83, dovrà essere dotato, con apposita legge costituzionale, di poteri referenti per le proposte definitive. Proposte che potranno riguardare le norme sul Parlamento, la Presidenza della Repubblica, il governo, la magistratura, gli enti locali e le leggi elettorali. La mozione istitutiva approvata dalla Camera a luglio, a differenza di quella votata negli stessi giorni al Senato, consente alla Bicamerale di occuparsi anche dell'art.138 della Costituzione, che disciplina le procedure di revisione costituzionale.

Ieri, intanto, è ripreso al comitato ristretto della commissione Affari costituzionali di Montecitorio l'esame delle proposte per l'elezione diretta del sindaco. La decisione assunta dalla direzione democristiana a favore dell'unico voto per il sindaco e la sua maggioranza – soluzione sollecitata da Pds e Psi – è servita a sbloccare l'impasse in cui era finito l'iter della riforma. Dichiarazioni rassicuranti vengono dal presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi, e dal sottosegretario all'Interno, il socialista Claudio Lenoci. Per Bassanini si registra un successo del movimento referendario: il doppio voto per eleggere sindaco e consiglieri comunali ridurrebbe infatti il primo a «essere paralizzato dalla maggioranza consiliare che abbia eventualmente un diverso orientamento o di dover scendere a patti su assessorati e delibere per ottenere il consenso dell'assemblea». Il socialista Silvano Labriola valuta con soddisfazione la decisione della Dc «tanto più perché corregge il primo punto di vista dei parlamentari di quel partito, punto di vista più attento alle idee di Segni e dei suoi amici che alle tradizioni di Luigi Sturzo e del partito popolare».

Ciriaco De Mita

Ma nelle file democristiane permangono i dissensi. Il vicesegretario Sergio Mattarella, che non ha partecipato lunedì sera ai lavori della direzione a piazza del Gesù, insiste sulla linea del doppio voto. A suo dire, il documento della direzione lascia aperto un ventaglio di possibilità: «Non ha assunto una posizione ingessata sul voto unico». Analogo il ragionamento di Guido Bodrato, secondo il quale le forze politiche favorevoli al voto unico «sembrano dominate da una preoccupazione di stabilità che rischia di diventare una pericolosissima concessione all'immobilismo». Voci critiche anche nel Pri e nel Pli. La Malfa sostiene che «i partiti della maggioranza temono di perdere il potere che hanno esercitato così come l'inchiesta di Milano e tante altre inchieste stanno mettendo in luce». Ad avviso del vicesegretario liberale Egidio Sterpa il sistema prefigurato «finirà da una parte col ledere il principio della rappresentatività perché crea condizioni di favore per i partiti maggiori».

Comune di Torino

Traballa la giunta Cattaneo Pds e Psi in campo per una nuova maggioranza

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Potrebbe avere i giorni contati la giunta guidata dalla repubblicana Giovanna Cattaneo e il traballante assemblaggio di forze (pentapartito più verdi-verdi, pensionati, socialdemocratici dissidenti) che la sorregge. Le attese di una «svolta» che si condensavano da tempo attorno a Palazzo civico hanno cominciato a prendere consistenza. Mentre il Pds rendeva note una lettera a Dc, Psi, Pri, Pli, Psdi, Rifondazione comunista, Verdi, Rete e Antiproibizionisti e dieci pagine di «appunti programmatici» per dare vita a «una coalizione diversa basata sul più ampio concorso di forze consiliari», dalla sede del Partito socialista partiva l'invito ai gruppi della maggioranza e ai dirigenti della Quercia a mettersi attorno a un tavolo «per discutere insieme la possibilità di una nuova maggioranza».

Le due iniziative muovono entrambe dalla constatazione che occorre un governo cittadino più stabile, più forte dal punto di vista politico e delle capacità amministrative. Ma il Pds, per bocca del segretario Sergio Chiamparino e del capogruppo Domenico Carpanini, ha tenuto a chiarire subito un punto: «Non siamo in alcun modo interessati a logiche di cooptazione nella gestione e nella difesa degli assetti esistenti». I democratici di sinistra chiedono invece agli altri partiti di chiarire se sono disposti a «costruire insieme una fase di rinnovamento», partendo non dalle formule ma dai contenuti. E al centro del programma, che «non è un prendere o lasciare», il Pds mette le iniziative contro i rischi di deindustrializzazione e di declino economico, la difesa dei posti di lavoro, la questione morale, le politiche sociali e la salvaguardia dell'ambiente.

A chiarire le intenzioni del Psi è il segretario Franco Tiganì: «Il nostro passo avvia la riflessione sulle condizioni dell'attuale maggioranza e sulle prospettive della città. Bisogna smuovere i partiti, in particolare la Dc dove la discussione continua a non produrre risultati». E se gli altri partiti non accettassero il confronto? «Sarebbe come dire – risponde il dirigente del garofano – che vogliono condannare la città allo stallo».

L'atteggiamento della Dc verrà deciso a giorni. Si dice dubbioso il capogruppo Giovanni Porcellana di Forze nuove: «Occorre senza dubbio un impulso nuovo, ma non sono del tutto convinto che debba realizzarsi attraverso l'alleanza col Pds». Per l'ingresso in giunta degli uomini della Quercia sarebbe invece la corrente andreottiana dell'on. Bonsignore.

Nuovi amministratori e questione morale, altrimenti meglio l'opposizione

Il Pds si dà 5 regole per entrare nelle giunte Caso Trentin, dura critica di Ingrao

Il Pds entrerà in governi locali solo in presenza di chiare svolte morali e programmatiche. Il Coordinamento della Quercia, insieme ai segretari regionali, ha indicato 5 punti dirimenti. «No» all'ipotesi di giunte con la Dc e il Psi in Veneto e in Lombardia. Ingrao denuncia il pericolo di nuove spinte «consociative» e giudica negativa, «anche per gli sbagli del Pds», la conclusione della vicenda Cgil.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds, di fronte ad una crisi devastante della politica, è pronto ad assumersi responsabilità di governo anche a livello locale, ma solo a condizione che ciò contribuisca ad una svolta e ad un cambiamento effettivi, e comprensibili dai cittadini. Altrimenti il comportamento più responsabile è quello dell'opposizione. Questo l'orientamento assunto dal Coordinamento politico della Quercia – riunito ieri con i segretari regionali – di fronte al moltiplicarsi delle situazioni locali in cui cresce il «corteggiamento» degli altri partiti verso il Pds, perché partecipi a giunte regionali e comunali. Sotto esame, in particolar modo, i casi aperti in Puglia, in Veneto e in Lombardia, dove la possibilità di governi comprendenti il Pds potrebbe maturare già nelle prossime settimane. Il vertice della Quercia ha stabilito unitariamente una sorta di «legge quadro» – come l'ha definita Franco Bassanini, responsabile degli enti locali per la segreteria – con 5 punti dirimenti per valutare l'opportunità di un ingresso al governo.

Il primo punto riguarda «l'indisponibilità a semplici allargamenti del quadripartito, o a governi comunque basati sulla centralità della Dc». La «fine del vecchio sistema», insomma, deve essere «dichiarata e visibile». Il secondo è incentrato sulla questione morale: prevede l'assunzione integrale del «codice di comportamento» stabilito dal Pds, l'adozione di nuove regole per le nomine e gli appalti, l'impossibilità a trattare con partiti che non assumano su questi terreni comportamenti chiarissimi. (In Lombardia, per esempio, non sono ancora dimissionari gli undici consiglieri dc e psi inquisiti dalla magistratura). In terzo luogo il Pds spinge per un «forte raccordo a sinistra» e con le nuove forze della società civile a cui si guarda per la costruzione di un'alternativa. Ciò comporta anche – e questo è il quarto punto – «uomini nuovi» e la fine di ogni pratica lottizzatoria: un «azzeramento e un rinnovamento» del personale di governo. Infine – ma si tratta di un punto politicamente assai rilevante – il Pds chiede una esplicita presa di posizione dei governi locali contro il centralismo finora praticato dagli esecutivi nazionali, presente in modo allarmante anche nella linea economica e finanziaria del governo Amato.

Pietro Ingrao

Davide Visani, coordinatore della segreteria, ha detto ieri che questi orientamenti non eliminano certo il potere statutario degli organismi locali di decidere sulle giunte. Ma ha anche informato sulla valutazione negativa emersa ieri sulle ipotesi che riguardano il Veneto e la Lombardia, squassate dagli scandali. Diverso invece il caso della Puglia, dove la giunta centrista è andata in crisi per l'iniziativa unitaria della sinistra (ma dove la Dc per ora resiste alla richiesta di cambiare il presidente). Resta poi il giudizio negativo sull'esperienza siciliana, e Bassanini ha ribadito le critiche alla legge sull'elezione diretta del sindaco approvata in quella regione.

Ha rincarato la dose Pietro Ingrao, che incontrando i giornalisti ha parlato di una «nuova spinta consociativa, che si fonda sulla nozione di emergenza», e che rischia di svuotare le stesse «radici della Quercia», essendo la rottura col «consociativismo» uno dei tratti fondamentali della svolta. «Non riesco nemmeno a pensare – ha osservato il leader dell'area dei comunisti democrtici – come noi possiamo andare al governo in due regioni come la Lombardia e il Veneto, che costituiscono l'epicentro del più grande terremoto scandalistico degli ultimi trent'anni». E Ingrao ha anche ricordato come su 34 comuni con più di 40 mila abitanti in cui il Pds è al governo, in 20 sia in giunta con la Dc. Il rischio è «lasciare in ombra cos'è la Dc a livello nazionale, dare un salvagente alla Dc e a Craxi». Per Ingrao, preoccupato dell'affermarsi di una «cultura politica» in cui si svaluta il ruolo dell'opposizione («chi la fa o è un fallito o è in lista di attesa...»), anche l'accordo sindacale del 31 luglio rientra in questo errore «consociativo», e l'esito del direttivo Cgil del 3 settembre è un nuovo fatto negativo che il Pds «sbagliando, ha favorito». La presa posizione del leader della sinistra corrisponde ad una puntualizzazione decisa dall'intera area comunista, che ieri sera ha reso pubblico un documento piuttosto duro sulla vicenda della Cgil. Vi si parla di «preoccupazione e allarme» per la scelta del sindacato di «negare» una consultazione «vincolante» dei lavoratori sull'accordo. E si giudicano «assolutamente contraddittorie le posizioni che dal partito sono emerse durante lo svolgimento del direttivo Cgil, e che hanno operato una smentita nella pratica delle decisioni assunte pubblicamente dalla segreteria».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
21.00 **Una nuova idea di partito «Dal rivoluzionario di professione all'opinion leader?»**
Partecipano Giovanni Berlinguer, Gloria Buffo Direzione nazionale Pds, Antonello Falomi, segretario regionale Pds Lazio; Massimo Ghini, attore; Enrico Menduni, consigliere Amministrazione Rai.
Conduce: Gianna Schelotto, psicologa
Presiede: William Colli, Direzione federale Pds Reggio Emilia

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
Incontro nazionale Pds «La sinistra e le ragioni della cooperazione: competizione economica, etica degli affari, democrazia nell'impresa»
16.30 **Seminario** Relazioni: Laura Pennacchi, direttrice Cespe; Vittorio Rieser, Università Modena; Lorenzo Sacconi, Università Bocconi di Milano
19.30 Conclusioni di Giulio Quercini, Direzione nazionale Pds.
Presiede e coordina: Adelmo Bonvicini, Direzione Pds Reggio Emilia.
21.00 **Tavola rotonda**.Intervengono: Silvano Adriani, Direzione Pds; Giuseppe Casadio, segr. gen Cgil Emilia Romagna; Francesco Forte, responsabile economico Psi, Giancarlo Pasquini, presidente nazionale Lega cooperativa; Giulio Quercini, responsabile naz. Pds problemi cooperativi
Coordina: Azio Sezzi, ricercatore, Cf Pds Reggio Emilia.

SALOTTO RINASCITA
18.00 **Presentazione del libro «Una fame da morire» di Gianna Schelotto, psicologa**
Sarà presente l'autrice. Partecipa. Sandra Piccinini, Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia
21.00 **Ivan Novelli presenta il libro «Clima: il rapporto Greenpeace sul riscaldamento della terra».**

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle Differenze «Nord-Sud» Promosso dalla Coop.va Soci dell'Unità**
Presenti: con Siusy Blady e Patrizio Roversi notaio Bibo Cecchini.

TEATRO NORD
21.30 **Carmel in concerto**

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **Mike e Lory**

SUONAMERICA
23.00 **Ivano Borgazzi Trio** (Guest Rhonda Moore)
Ivano Borgazzi, pianoforte; Marco Marzola, contrabbasso; Giulio Capiozzo, batteria; Rhonda Moore, voce.

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**. Tribù Tairona dalla Colombia in concerto

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.30 **Marco Dieci**

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Giochi d'altri tempi**
Costruiti da Ragazz-Arci.

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di judo del Centro studi judo di Reggio O.T. Ermanno Toni 6° Dan**

SPORT
20.30 **Presso palestra di Gavassa Torneo interregionale basket amatori**
Organizza: Lega basket Uisp

Il biglietto serie R 1573 della sottoscrizione interna a premi della Festa nazionale dell'Unità ha vinto il premio settimanale consistente in buoni spesa per un totale di L. 500 000

DOMANI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **Una nuova idea di partito. «Possono i partiti impedire la dissoluzione dello Stato democratico?»**
Partecipano. Gerardo Bianco, presidente gruppo dc Camera dei deputati; Mauro Del Bue, parlamentare, Direzione Psi; Oscar Mammì, parlamentare, Direzione Pri; Gianfranco Pasquino, docente universitario, politologo; Davide Visani, parlamentare, coordinatore della Segreteria nazionale Pds.
Conduce: Mariolina Sattanino, giornalista Tg3.
Presiede: Paolo Cattabiani del comitato federale di Reggio Emilia.
21.00 **Tango-Cuore: sette anni di satira a Montecchio**
Intervengono: Mario Bernabei, curatore del libro; Iller Cavatorti, sindaco di Montecchio; Michele Serra, direttore di «Cuore»; Sergio Staino, ex direttore di «Tango»

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
21.00 **Medio Oriente: la pace necessaria, la pace possibile**
Partecipano: Marta Dassù, direttrice Cespi; Monika Pollak, responsabile internazionale del Mapam; Abu Mazen, del Comitato esecutivo Olp; Zahira Kamal, della delegazione palestinese alla Conferenza di pace; Henri Siegman, direttore dell'American Jewish Congress.
Presiede Ugo Ferrari, sindaco di Cavriago (Reggio Emilia)

SALOTTO RINASCITA
21.00 **Di chi è questa scuola?** La riforma della scuola elementare e la sua attuazione a Reggio Emilia
Partecipano: Gianni Giardiello, Mce nazionale; Simonetta Pellegrini, segreteria nazionale Cgil-Scuola; Maurizio Camellini, segreteria territoriale Cgil-Scuola; Sandra Piccinini, assessore scuola Comune di Reggio Emilia; Nadia Masini, parlamentare Pds.

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle differenze «Giovani-Vecchi»** Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità»
Presenti Siusy Blady e Patrizio Roversi, notaio Bibo Cecchini.

NOTTURNO ITALIANO - Café concerto
21.00 **Midnight Café**

SPAZIO RAGAZZI
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

TEATRO NORD
21.30 **Kaidara - Katina Genaro Dance Company** in. «Tamburi di Calanda» e «Yankadi»

ARENA SPETTACOLI

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **I Cadetti**

SUONAMERICA
23.00 **The Imaginary Troubles-Soul music**

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**
Tribù Tairomadalla Colombia in concerto.

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di karate**
A cura della Palestra di Karate della provincia. Dimostrazione didattica autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore

Al Quirinale

Incontro tra Scalfaro e Occhetto

ROMA. Incontro tra il presidente della Repubblica Oscar Scalfaro e il segretario del Pds ieri nella tarda mattinata al Quirinale. A quanto si è appreso il capo dello Stato e il leader dell'opposizione hanno affrontato un po' tutti i temi della drammatica attualità politica: dall'emergenza finanziaria e valutaria, alla ratifica e al giudizio sul trattato di Maastricht, alla situazione dell'ordine pubblico. È stato Scalfaro a invitare Occhetto, confermando l'attenzione già in altre occasioni manifestata per le posizioni del principale partito di opposizione nei momenti di più acuta difficoltà politica. Non sono circolate indiscrezioni sui contenuti del colloquio. Occhetto – a quanto sembra – ha tra l'altro riesposto la posizione su Maastricht già illustrata nel discorso di sabato a Milano,incontrando l'apprezzamento del capo dello Stato.

Festa Bologna

Pochi incassi Prolungata per 6 giorni

BOLOGNA. Gli organizzatori della Festa dell' Unità di Bologna hanno deciso di prolungare di sei giorni la manifestazione perché gli introiti sono al di sotto delle previsioni. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Pds bolognese, precisando che la Festa, che doveva concludersi il 14 settembre, si chiuderà invece, con l'accordo dei responsabili degli stand, domenica 20. In un comunicato si spiega che l'incasso dei primi 11 giorni è risultato di due miliardi e 750 milioni, cioè 350 milioni in meno rispetto al periodo corrispondente della Festa provinciale del 1990. «La Festa ha registrato una forte partecipazione ma questo non ha inciso sull'andamento degli incassi che non è in linea con le nostre aspettative e con le esigenze di autofinanziamento del partito. Ciò è dovuto sia alle difficoltà economiche che attraversa il paese sia a un diverso stile nei consumi alimentari con una loro diminuzione».

Alla Festa show politico di Venditti

Prima del concerto, si «concede» ad un'assemblea. Perché quella con Antonello Venditti, ieri al Festival dell'Unità, è stata più un'assemblea che un'intervista pubblica. Con interventi, scambi di opinione, battute, interruzioni, polemiche. E polemico è stato anche Venditti. A cui non è piaciuto il maxi-accordo sindacale di luglio e che ha ancora molti dubbi sul cambio del nome dal Pci al Pds: «Ma mi sento uno di voi». Comunque, il cantautore romano è molto realista: e se la prende anche con chi, aprioristicamente, esclude le possibilità di un governo unitario delle sinistre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Alla Festa de L'Unità. E dove, sennò? «Perché qui c'è la gente giusta. Ne ha passate tante ma questa gente – e mi ci metto in mezzo pure io – ha ancora tanta voglia di cambiare. Ha entusiasmo. E riesce a trasformare un posto – perché non dirselo? – bruttino come quest'aeroporto di Reggio Emilia, in un bel posto». Da tre mesi in giro per l'Italia, col suo nuovo tour, Antonello Venditti è approdato ieri sera all'happening nazionale della Quercia. Come tanti cantautori, anche lui sostiene di volere concerti diversi, dove «il pubblico sia protagonista». E la tappa emiliana di Venditti è stata proprio atipica. Per due ore abbondanti, prima dello spettacolo all'Arena, Venditti s'è lasciato coinvolgere in una vera e propria assemblea. Con mille, mille e cinquecento persone.

S'è lasciato coinvolgere, appunto perché questo «è il posto giusto», qui c'è «la gente giusta». Con un linguaggio popolare, colorito, a volte anche più che colorito, il cantautore romano ha parlato davvero di tutto. Seguendo un solo «filo»: quello delle domande del pubblico. Che piano piano ha conquistato stabilmente il microfono «aperto» ed ha emarginato il gruppetto di giornalisti – «esperti» – che era stato incaricato di fare un'intervista pubblica. A tutti, Venditti ha dato risposte lunghissime. Intercalate da una frase: «...noi comunisti, noi del Pds, noi sinistra...».

È da questo angolo di visuale, è da quest'ottica, si diceva, che il cantautore legge «la politica». Anche gli ultimissimi fatti della politica. Così ad una stranissima domanda (strana in questa situazione e con questo interlocutore): «Il tuo giudizio sul maxi-accordo sindacale di luglio?», Venditti rivela una inaspettata verve polemica. «Se a me non piace una cosa non la firmo. E come me, penso, tutte le persone di buon senso. Ma dico di più: che non si firma una cosa e il giorno dopo ci si mette a piangere. Magari, per strappare una rielezione». È forse la risposta che l'improvvisato intervistatore cercava, perché il ragazzo batte le mani. Un po' polemico, Venditti, lo è anche sul passaggio dal Pci al Pds. In due occasioni, l'artista se ne esce così: «Cambiare il nome? I comunisti italiani non avevano, nè hanno, nulla di cui vergognarsi... E' vero il Pci perdeva voti. Ma che c'entra il nome, il simbolo? Perché non si è pensato che i voti si perdevano a causa di un programma non convincente?». Detto questo, però, l'artista, quasi a compensare, se la prende anche con un certo «settarismo», diffuso a sinistra. «C'è chi dice: mai al governo col Psi. Non solo con questo Psi, ma in generale: non bisogna mai andare al governo coi socialisti. Non mi piacciono questi discorsi: io voglio cambiare l'Italia. E, realisticamente, voglio che la sinistra, unita, prenda in mano le redini del paese».

Venditti sembra divertirsi in questo ruolo inusuale. Tant'è che interrompe un ragazzo che gli chiedeva qualcosa sulla sua musica, e dice: «Musica, musica. È solo una grande illusione, un grande rito... continuiamo a parlare di politica». Stavolta, Venditti non riceve molti applausi. Visto che il ragazzo che è stato interrotto, ma anche tantissime domande raccolte al centralino di «Italia Radio» (che ha mandato in diretta l'incontro-assemblea) insistevano proprio sul rapporto fra musica e politica. Non separavano le due cose: «Come si può fare politica, opposizione con la musica?». E ancora: «Gli intellettuali, gli artisti, i cantanti: non ti sembra che abbiano taciuto per troppo tempo?».

A qualcuna di queste domande, Venditti risponderà. Ad altre no. E farà anche polemica con qualche suo collega: «C'è chi pensa che "impegno" sia solo cantare dei problemi sociali. Non è così...». Il dibattito continuerebbe ancora a lungo, ma bisogna sospenderlo perché in «cartellone» c'è l'incontro con Formica. Prima della fine però un giornalista riesce a riconquistare il microfono e fa una domanda (che interessa molto ai giornali visto che il tema ha tenuto banco per l'estate): il suo rapporto con la religione cattolica. E Venditti spiega che un'espressione come «catto-comunista» non gli dà fastidio. La può usare come dispregiativo solo chi (il Psi, lo dice apertamente) che non ha più un sistema di valori. Applausi.

Reggio Emilia

Minucci e «L'ultima sfida» Signorile, Novelli e Bodrato discutono del libro

REGGIO EMILIA. «La sinistra italiana soffre di una insufficienza culturale, incapace di una analisi scientifica di quanto accade in Italia e nel Mondo». Adalberto Minucci, dirigente del Pds che si riconosce nell'area dei comunisti democratici, è convinto che la crisi del Pci negli ultimi anni non sia dovuta tanto alla «morte del comunismo», quanto alla difficoltà a cogliere le trasformazioni sociali. «Siamo rimasti spiazzati dal cambiamento del modo di produzione capitalistico che alla alla rigidità del modello fordista, ha sostituito la ricerca di nuove forme di grande flessibilità. Noi invece abbiamo ancora una concezione organicistica della classe operaia. E il passaggio dal Pci al Pds non ha risolto questo problema, semmai lo ha aggravato».

Minucci ha riproposto queste sue riflessioni durante un dibattito alla Festa de *l'Unità* di Reggio Emilia, in occasione dela presentazione del suo libro «L'Ultima sfida», presenti Diego Novelli della Rete, Claudio Signorile del Psi e Guido Bodrato della Dc. La discussione è stata occasione per un riesame della vicenda politica dell'ultimo quarto di secolo in Italia. Al centro, naturalmente, gli anni cruciali del decennio settanta. Signorile ha polemizzato sulla scelta del Pci che nel momento di sua massima espansione elettorale «non ha saputo cogliere la volontà di alternativa e scelse il compromesso storico». Ma Guido Bodrato ha negato che «la solidarietà nazionale sia stata un accordo fra Pci e Dc per scavalcare le altre forze politiche». Secondo Novelli, la sconfitta della sinistra «è prima di tutto culturale», perché non ha saputo rappresentare una alternativa «al modello dell'arrivismo e del rampantismo della destra». Bisogna dunque che la sinistra «riscopra la politica come creatività, rigore e impegno, mettendovi al centro i valori dell'uomo» □ *W.D.*